

IRENEA OLIVOTTO - Sabina Spielrein, psicoanalista infantile

(lavoro presentato al Centro Veneto di Psicoanalisi il 23.1.2010)

Sabina Spielrein è misconosciuta nel campo della psicoanalisi infantile (non viene citata per es. nel volume dei Geissmann “Storia della psicoanalisi infantile” del 1992), eppure fu tra i primi autori a pubblicare scritti relativi all’età dell’infanzia e adolescenza e di lei ci restano una dozzina di lavori a partire dal 1912 fino al 1928. In quell’anno Hermine Hug-Hellmuth (altra pioniera dimenticata della psicoanalisi infantile) aveva creato su “Imago” la rubrica “Sulla vera natura dell’anima infantile”, dove pubblicava i suoi scritti. Melanie Klein iniziò a pubblicare più tardi., nel 1919 e Anna Freud negli anni ‘20.¹

Dopo il 1928 non sono conosciute pubblicazioni di Sabina, pur avendo notizia che la sua attività è proseguita a Rostov sul Don, dove si interessò di criminalità infantili e infanzie difficili. Come è noto, la psicoanalisi in Russia stava vivendo anni molto difficili. Con l’avvento di Stalin al potere, la pressione politica sulla scienza divenne persecutoria; era stato chiuso ogni contatto postale con Vienna. Nel 1934 la psicoanalisi venne dichiarata incompatibile col materialismo storico marxista-leninista; venne bandita nel 1936 e iniziò la diaspora di coloro che in Russia si occupavano di psicoanalisi. S. Spielrein restò nella sua Rostov fino alla morte, avvenuta nel 1942 per mano dei nazisti.

Nel 1986 la casa editrice Liguori ha pubblicato una raccolta dei saggi della nostra autrice, curati di Aldo Carotenuto, lo psicoanalista junghiano che nel 1980 con il libro “Diario di una segreta simmetria” aveva riportato alla luce la vicenda Jung/Spielrein/Freud.

Alcuni saggi consistono in brevi ma attente osservazioni del comportamento, dei discorsi, dei sogni di bambini di varie età. E’ materiale utilizzato per rilevare manifestazioni caratteristiche della psiche infantile, delle fantasie del bambino sulla nascita, la morte, la sessualità; o riguardanti la relazione genitori-bambini. Vi si trovano anche note relative alla interpretazione di sintomi (per esempio fobie, enuresi notturna, comportamenti aggressivi...).

S. parla di bambini da lei conosciuti nella sua vita quotidiana, che definisce “normali” o appena “nervosi”, ponendo una differenza unicamente quantitativa fra queste due definizioni (come succede per gli adulti, precisa). Fra questi bambini spicca Renate, la sua figlia primogenita, la quale offre alla madre una miniera di osservazioni. E’ da ricordare che a quel tempo molti autori si riferivano ai propri figli per la conoscenza della psiche infantile (per non parlare delle cure psicoanalitiche, vedi il trattamento del piccolo Hans di cui Freud parla nel 1908). Da alcuni venivano condotte osservazioni programmate; cito fra tutti Jean Piaget, che da quelle osservazioni trasse le sue teorie sullo sviluppo dell’intelligenza del bambino.

Vengono anche riportate brevi note su bambini che S. vedeva nella sua attività professionale, che le venivano mandati da medici per consultazione o per cura, o dei quali si occupava quando dirigeva l’ambulatorio profilattico scolastico a Rostov. A proposito di questa sua attività, S. scriveva che in quell’ambulatorio “naturalmente, di analisi non se ne parlava proprio”, facendo probabilmente riferimento alla situazione politica di quegli anni (1927/28).

Alcuni scritti sono invece corposi lavori di ricerca atti a mettere in luce le teorie che si andavano sviluppando nel pensiero psicoanalitico relativamente alla psiche infantile.

Il metodo utilizzato è prevalentemente quello dell’osservazione e del dialogo occasionale o mirato con i bambini.² Si trovano anche indagini di tipo sperimentale, che fanno pensare agli “esperimenti”

¹ E’ da tenere presente che Jung, con cui Sabina lavorava, stimolava molto le sue assistenti ad occuparsi di infanzia. Nel 1911, al 1° Congresso Internazionale di Pedagogia di Bruxelles aveva esposto il trattamento psicoanalitico (11 sedute) che la sua assistente M. Moltzer aveva eseguito con una bambina di 11 anni.

² In uno dei primi lavori (1912) S. fa un’ampia autoosservazione di se stessa riportando i suoi ricordi infantili e dandoci un interessante spaccato della sua vita interiore infantile.

che conduceva con Jung quando studiava psichiatria a Zurigo o quando a Ginevra insegnava all'Istituto J.J. Rousseau e frequentava Piaget. S. conduce minuziose analisi del materiale, sia di carattere psicologico che psicoanalitico, fino alla impostazione di una vera e propria ricerca sperimentale condotta tramite il disegno applicato a gruppi di adulti e bambini (ultimo lavoro, del 1928).

E' interessante notare come S. nei suoi scritti abbia fatto molti riferimenti agli psicoanalisti del suo tempo, in modo particolare Freud, a conferma di quanto via via andava scoprendo e teorizzando.³ Non mancava però di affermare posizioni di pensiero autonomo quando non era d'accordo con i colleghi. Per esempio, nel saggio "Manifestazioni del complesso edipico nell'infanzia" sostiene la presenza nel bambino di pulsioni sessuali autonome da quelle di autoconservazione. Siamo nel 1917, quando Freud in seguito all'introduzione del narcisismo (1914) tende invece ad abbandonare la distinzione fra pulsioni sessuali e pulsioni di autoconservazione riducendole a modalità della libido. S. pare non accettare in questo saggio la svolta di Freud. In particolare, in questo lavoro appare chiaro l'intento di dimostrare attraverso i pensieri e le fantasie dei bambini da lei osservati la concezione teorica esposta ampiamente nel saggio del 1912 "La distruzione come causa della nascita" nel quale sono riconosciuti i prodromi del concetto freudiano dell'istinto di morte.

Interesse particolare nei lavori di S. viene dato allo studio dello sviluppo del linguaggio e del pensiero, come si può vedere in tre corposi saggi degli anni '20, '23 e '28. Ella fa anche riferimento ad un suo lavoro che stava elaborando sulla origine del simbolo, ma nulla è arrivato fino a noi con questo titolo specifico.

Al 6° Congresso Internazionale di Psicoanalisi tenutosi all'Aia nel 1920 S. presentò una relazione dal titolo "L'origine delle parole infantili papà e mamma. Considerazioni sui vari stadi dello sviluppo linguistico". A quel Congresso era presente anche M. Klein, la quale citò il lavoro di S. nel suo "Analisi infantile" del 1923, parlando delle fissazioni orali cannibaliche e sadico-anali che vengono sublimati nel parlare. Era presente pure Hermine von Hug-Hellmuth, a proposito della quale S. riferisce che, dopo averla ascoltata, commentò che S. "le aveva quasi tolto la parola di bocca".

La relazione presentata al Congresso era una ricca dissertazione sullo sviluppo della comunicazione verbale, con molti riferimenti al pensiero di Freud in Totem e Tabù. In essa S. distingue tre livelli nell'evoluzione del linguaggio: lo stadio autistico dove la lingua è fine a se stessa e le parole sono pronunciate per suscitare godimento, lo stadio magico nel quale impera la onnipotenza del pensiero, e lo stadio sociale quando "la scoperta della propria insufficienza e dipendenza dal mondo esterno fa nascere il bisogno ... di ottenere l'appoggio del prossimo, di confidarsi, di sentirsi compresi e, alla fine, il bisogno di capire gli altri".

S. fa risalire l'origine delle prime parole del bambino, mamma e papà, simili in tutte le lingue, alla suzione. I movimenti dei suoni ripetuti mā-mā-mā pā-pā-pā riproducono nel bambino il piacere della suzione; ad essi, per rinforzo ambientale (potremmo dire con le parole di oggi) il bambino associa la rappresentazione della madre e del padre ed apprende ad usarle a livello di comunicazione.

E' in questo saggio che S. cita le lezioni di Piaget e le sue teorie sugli atteggiamenti del bambino di fronte alla realtà.⁴

³ Fra gli autori ai quali S. fa riferimento in campo infantile, solo nel saggio del 1912 "Contributi alla conoscenza delle psiche infantile" viene citato Jung (sull'importanza del padre e della educazione religiosa).

⁴ Mi pare interessante sottolineare l'affermazione della parola che nasce dai primi balbettii, legata all'erotismo orale, al piacere della suzione. Isador Coriat, psicoanalista statunitense, negli anni successivi parlerà della balbuzie come manifestazione sintomatica legata all'erotismo orale (1927, *The Oral-Erotic Components of Stammering*, *International Journal of Psycho-Analysis* 8: 56-62 ; 1929, *The Oral Libido in Language Formation Among Primitive Tribes.*, *International Journal of Psycho-Analysis* 10: 95-97)

Nel 1923 S. presentò alla Società Psicoanalitica di Zurigo e al Gruppo Psicoanalitico di Ginevra un altro lavoro sulle caratteristiche del pensiero: “Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell’afasico e il pensiero subconscio”.

S. fa una minuziosa analisi delle idee espresse in un discorso della sua figliuola (2 anni e 4 mesi e mezzo), le suddivide in gruppi e ricerca le associazioni che le legano fra di loro. Rileva attraverso questo metodo le caratteristiche del pensiero infantile espresso verbalmente, per es.: la poca variabilità delle associazioni, la povertà e la lentezza del pensiero, la perseveranza delle idee, lo “sbriciolamento del pensiero”, cioè che le idee si frantumano in frasi diverse, legandosi fra loro in modo “goffo”. Ciò che fa persistere le idee nel pensiero del bambino, afferma S., è il movimento affettivo.

S. assimila queste caratteristiche del linguaggio del bambino (che, dice, attraversa gli stessi stadi dell’evoluzione del disegno) ai meccanismi del pensiero subconscio (relativi cioè al processo primario) con il prevalere in esso delle immagini verbo-motorie, nonché all’afasia per la quale S. si rifà alle teorie degli autori contemporanei Jackson e Monakow che consideravano l’afasia come un disturbo dell’intelligenza, cioè la perdita della facoltà di adattare alle idee i segni simbolici che le rappresentano.⁵ Spiega il suo pensiero utilizzando le modalità rappresentative grafiche dell’afasico e le accomuna alle rappresentazioni grafiche dei bambini, che procedono per giustapposizione, così come in quegli anni insegnava Piaget nei corsi di psicologia a Ginevra.

Il terzo lavoro cui faccio riferimento è relativo ad una conferenza che S. tenne nel 1928 presso la Società di Pedagogia dell’Università nordcaucasica di Rostov sul Don: “Disegni infantili a occhi chiusi e aperti”.

Si tratta di un complesso lavoro in cui l’autrice espone i risultati di una sua ricerca sperimentale nella quale confronta i disegni fatti ad occhi chiusi e ad occhi aperti sia da adulti che da bambini.⁶

Lo scopo della ricerca era quello di indagare l’influenza che hanno le esperienze cinestetiche sulla struttura del pensiero. S. si rifà alla teoria freudiana che il linguaggio astratto ha alla sua base il “linguaggio organico” dove prevalgono le sensazioni primarie cinestetiche, quello che emerge nei sogni e negli stati ipnagogici, nelle psicosi e che è tipico del bambino.

L’altro polo di riferimento, oltre al pensiero di Freud, in questo lavoro è il pensiero di Piaget, il quale dal 1923 al 1927 aveva pubblicato quattro saggi sullo sviluppo del pensiero e del linguaggio nel bambino, ponendo anch’egli al primo livello “l’intelligenza senso-motoria”.

Si trova anche fra l’altro un riferimento a Marx (“l’essere condiziona la coscienza”), nel suo puntualizzare che è sulla base delle esperienze cinestesiche che si sviluppa il pensiero.⁷

Alla fine della sua relazione S., oltre che invitare a utilizzare sul piano didattico quanto è stato messo in luce dalla sua ricerca, sottolinea il possibile valore diagnostico dei “disegni cinestetici” (quelli fatti ad occhi chiusi) nelle malattie del sistema nervoso centrale, nonché per lo studio della personalità normale e anormale, “poiché questi disegni rispecchiano le particolarità caratteriali del bambino, compresi i mutamenti nettamente patologici della personalità”.

Per quanto riguarda l’attività clinica, troviamo nei scritti della Spielrein le modalità tipiche delle analisi infantili come venivano condotte all’epoca. I bambini di cui si occupava erano spesso conoscenti e venivano seguiti nel loro ambiente familiare, a volte in presenza degli adulti. S. prestava particolare attenzione alla verbalizzazione dei bambini, che stimolava con domande anche

⁵ Già Freud nel 1891 (L’interpretazione delle afasie) si era distaccato dalle interpretazioni puramente fisiologiche dell’afasia come conseguenza di lesioni o alterazioni delle aree del cervello deputate alla parola, sottolineando l’aspetto psicologico del disturbo, l’importanza delle funzioni associative più elevate.

⁶ E’ interessante sottolineare a questo riguardo come una parte della sperimentazione di S. fosse dedicata a rilevare le caratteristiche del pensiero espresse nei disegni dei bambini EWU (Emozionale Willensunbeständigkeit), che – così come descritti – appaiono molto simili ai nostri ADHD.

⁷ Il pensiero corre, fra gli altri, anche a Maud Mannoni, che nel suo libro del 1964 “Il bambino ritardato e la madre” vede essenziali per lo sviluppo delle facoltà intellettive le cure e le manipolazioni fisiche che la madre rivolge al suo bambino.

applicando il metodo delle libere associazioni come suggerito da Jung. Particolare attenzione tuttavia essa poneva ad evitare di dare spiegazioni ai bambini che potessero condizionare le loro risposte. Molti sono i sogni riportati, che venivano interpretati in base ai simboli del contenuto rappresentativo, collegato però sia alle esperienze reali del bambino, sia ai suoi affetti e alle sue fantasie.

Nel 1921 pubblica “Analisi rapida di una fobia infantile”. E’ un lavoro molto interessante perché si tratta di un vero e proprio “caso” esposto nella sua completezza.

Rudi è un bambino di 7 anni e mezzo che viene inviato a S. dal dottor Claparède di Ginevra (con il quale S. lavorava presso l’Istituto J.J. Rousseau) per un controllo ed un eventuale trattamento. Motivo: il bambino è nervoso, non dorme e grida di notte.

S. riferisce dapprima brevi note anamnestiche ricavate dalla madre. Riporta poi i “colloqui a quattr’occhi” fatti con Rudi (non viene specificato quanti, ma probabilmente si è trattato di pochi incontri) durante i quali chiede al bambino dei suoi sintomi. Emerge la paura dei ladri: Rudi sogna un ladro terribile che dapprima pensa sia il padre; il ladro nel sogno gli voleva infilare un coltello nella pancia. Dopo questo colloquio, al bambino passa il pavor nocturnus. Nelle sedute successive, tramite il gioco, si rivela la genesi della figura del ladro. Rudi confeziona con la carta tre figure: padre, madre e un bambino buono, Rudi stesso, con cui drammatizza una rappresentazione nella quale S. si coinvolge, via via ritagliando dalla carta le figure che entrano in scena. Protagonista della rappresentazione è un altro bambino, cattivo, che fa arrabbiare il padre; il padre lo picchia; il bambino cattivo ammazza il padre con un coltello come quello del ladro del sogno; arriva la polizia, il bambino cattivo finisce in prigione; Rudi piange tanto e la mamma lo consola e lo porta a letto con sé; arriva di nuovo il poliziotto che uccide col coltello il bambino cattivo. Rudi prosegue nella rappresentazione delle sue fantasie parricide ed S. lo lascia fare, frenando il suo desiderio di intervenire in modo più direttivo.

Esito del “gioco” è che Rudi si tranquillizza sempre più. S. commenta che le sue “domande” hanno suscitato nel bambino delle rappresentazioni che egli ha svelato nel gioco. S. le interpreta in questo modo: è Rudi che vuole colpire il padre, cercare conforto nella madre e dormire con lei; ma secondo la legge del taglione il padre-ladro-poliziotto lo vuole uccidere... e Rudi non dorme più.

S. commenta: “ il fatto di avere ‘rivissuto’ quei sentimenti di ostilità verso il padre che erano stati rimossi e che ci erano stati rivelati dai sogni sull’uccisione del ladro, ha portato alla scomparsa dell’angoscia”.

Ma S. si dichiara non soddisfatta del suo lavoro con Rudi e si pone altre domande sul significato e l’origine del pavor nocturnus del bambino. Il saggio termina con queste parole: “E’ superfluo aggiungere che la scomparsa di un sintomo non significa ancora guarigione. Questa richiede infatti un’analisi molto più lunga”.

Sabina Spielrein - Elenco degli scritti sull'età infantil
(a cura di Irene Olivotto)

1912 - “Contributi alla conoscenza della psiche infantile”. Fu pubblicato nel Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie quando S. si trovava a Zurigo. (In quell'anno Claparède, psicologo e presidente del gruppo psicoanalitico di Ginevra, aveva fondato l'Istituto J.J. Rousseau per la formazione alla pedagogia sperimentale e alla ricerca nel campo dello sviluppo infantile)

1913 - “ Amore materno”, pubblicato in Imago.

1914 – “Simbolismo animale e fobia in un bambino” , pubblicata in Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse.

1914 – “Due sogni sulla mestrazione” , pubblicato in Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse.

1917 - “Manifestazioni del complesso edipico nell'infanzia” , pubblicato in Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse.

1920 – “La teoria della nascita dell'uomo della piccola Renata “ , pubblicato in Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse.

1920 – “Il senso del pudore nei bambini”, pubblicato in Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse.

1920 - La donna debole , pubblicato in Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse.

1920/22 - “L'origine delle parole infantili ‘papà’ e ‘mamma’. Considerazioni sui vari stadi dello sviluppo linguistico”, relazione presentata al 6° Congresso Internazionale di Psicoanalisi tenutosi all'Aia e pubblicata in Imago nel 1922.

1921 – “Analisi rapida di una fobia infantile”, pubblicato in Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse.

1923 – “Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero subconscio”.

E' una comunicazione fatta nel 1923 alla Società Psicoanalitica di Zurigo e al Gruppo psicoanalitico di Ginevra e pubblicata negli Archives de Psychologie nello stesso anno.

1927/28 – “Brevi note di psicologia infantile”, pubblicato in Zeitschrift für Psychoanalytische Pädagogik .

1928/31 - “Disegni infantili a occhi chiusi e aperti”. E' una conferenza tenuta presso la Società di Pedagogia dell'Università nordcaucasica di Rostov nel 1928 e pubblicata in Imago nel 1931. – lo scritto è dedicato al padre.

Sabina Spielrein - Scritti relativi all'età infantile
(a cura di Irene Olivotto)

Sono giunti a noi una dozzina di scritti relativi all'età dell'infanzia e adolescenza, datati dal 1912 al 1928. Poiché l'attività di S. era proseguita a Rostov, rivolta anche in modo particolare al campo della criminalità giovanile, si può supporre che gli scritti posteriori al 1928 non possano essere arrivati in occidente. Infatti, dal 1930 la pressione politica sulla scienza in Russia, iniziata con l'avvento di Stalin (1922 segretario generale del partito comunista), si era fatta sempre più persecutoria fino alla chiusura di ogni contatto postale con Vienna. Nel 1934 la psicoanalisi venne dichiarata incompatibile col materialismo storico marxista-leninista e iniziò la diaspora di coloro che in Russia si occupavano di psicoanalisi. S. restò nella sua Rostov fino alla morte.

Qui di seguito, breve sunto degli scritti giunti fino a noi.

1912 - "Contributi alla conoscenza della psiche infantile". Fu pubblicato nel Zentralblatt fur Psychoanalyse und Psychoterapie quando S. si trovava a Zurigo. (In quell'anno Claparède, psicologo e presidente del gruppo psicoanalitico di Ginevra, aveva fondato l'Istituto J.J. Rousseau per la formazione alla pedagogia sperimentale e alla ricerca nel campo dello sviluppo infantile)

E' uno scritto corposo, nel quale S. presenta tre "analisi": di una bambina, di un ragazzo e di un bambino..

La bambina di cui parla è se stessa (una "autosservazione" dice) a partire dai 6/7 anni. Riferisce ricordi ed affetti della sua vita familiare, le sue angosce (es. la paura delle malattie), le sue fantasie, le modalità del linguaggio, lo svilupparsi dei suoi interessi, le turbe del pensiero, il muoversi delle sue difese e dei meccanismi psichici. Commenta alla fine: "il caso mostra molto bene lo svilupparsi dell'interesse scientifico della curiosità sessuale".

Il secondo caso è relativo a Otto, che ha 13 anni e che, sentendo in salotto gli adulti parlare della possibilità di eliminare gli stati ansiosi, chiama in disparte S., le racconta i suoi sogni e fa delle associazioni spontanee. S. conduce tutta un' analisi "oggettiva" del contenuto dei sogni di Otto, rilevandone le componenti sessuali erotiche e collegandole alle vicende del legame affettivo con la madre. Compare in questo scritto l'idea della morte come ritorno al grembo materno.

Il terzo caso si riferisce a Valli che ha 4 anni e mezzo e che, stimolato da S. espone le sue teorie sessuali sulla nascita, la morte, la differenza dei sessi. Anche in questo caso, lo scambio fra S. e il bambino avviene attraverso il dialogo e il racconto dei sogni nell'ambiente familiare.

S. chiama "analisi" il lavoro condotto su questi tre casi, ma in effetti non si parla in essi di un intento terapeutico; solo per la sua personale auto osservazione si può supporre che il materiale esposto sia frutto della elaborazione psicoanalitica avvenuta su di sé durante l'analisi con Jung..

E' da sottolineare l'intento di ritrovare nel materiale emerso le linee teoriche dello sviluppo della psicologia dell'individuo, o meglio ancora la conferma della sessualità infantile, pietra di scandalo della teoria freudiana che si stava sviluppando in quel periodo. Ma soprattutto appare chiaro l'intento di dimostrare attraverso i pensieri e le fantasie di questi bambini la concezione teorica della S., esposta ampiamente nel saggio del 1912 "La distruzione come causa della nascita", nel quale sono riconosciuti i prodromi del concetto freudiano dell'istinto di morte.

Il saggio termina con una appendice sul simbolismo dell'orologio. S. riferisce di una paziente adulta nella quale la fantasia della morte era nello stesso tempo fantasia della nascita e che si raffigurava come una clessidra che si svuota. Commenta S. "... La rappresentazione del divenire è impossibile senza quella del cessare, e viceversa."

Sono molti i riferimenti allo sviluppo del pensiero nel bambino, a quello che si può chiamare processo /passaggio dal pensiero primario a quello secondario. Per esempio, il pensiero magico con l'onnipotenza che lo distingue e il pensiero concreto. Continui sono i riferimenti a quello che si

può considerare il processo della simbolizzazione. Parlando del processo della separazione dai genitori /madre, S. parla della “esistenza inconscia di una sostituzione dell’amore parentale”,

Insomma, in questo saggio della S. si può trovare in nuce la metodica della osservazione del bambino per lo studio dello sviluppo della psiche infantile, del pensiero, del linguaggio, degli affetti...Una condensazione di intuizioni che portano a pensare anche alla posteriore collaborazione con Jean Piaget a Ginevra nei primi anni '20 e alle successive ricerche che egli fece sullo sviluppo del pensiero infantile.

Dal canto suo, la S. fa continui riferimenti alle teorie freudiane, più che junghiane, con citazioni di Stenkel, il riferimento ai miti primitivi (e alle produzioni culturali del tempo, Mozart ecc), nonché alla filogenesi freudiana: “non facciamo che vivere e sperimentare l’analogo”, cioè troviamo rifugio e riferimento alle rappresentazioni che ci sono tramandate, “falsi ricordi”, dalle generazioni precedenti (il pensiero corre agli sviluppi posteriori del transgenerazionale).

Da ultimo si può sottolineare l’aspetto pedagogico che in sottofondo si coglie in questo saggio. S. fa riferimento, per esempio alla madre di Valli che, dietro suo consiglio “ha tenuto d’occhio il bambino” e che quindi diventa più attenta e sensibile a lui. E nelle conclusioni del saggio afferma che dalla conoscenza della psiche infantile “scaturiscono automaticamente principi educativi”, alludendo quindi ad una finalità educativa che aveva portato ad un fiorire di istituzioni sperimentali rette da principi psicoanalitici (Rosenthal, Schmidt, Isaacs, Bernfeld, Anna Freud...)

1913 - “Amore materno”, pubblicato in Imago.

S.S. coglie nella espressione di una bambina di 6 anni che chiede di prendere il fratellino a letto con sé (“Mamma, lasciami godere il suo meraviglioso corpicino”) l’espressione di sentimenti materni e non sessuali. Nel 1933 Ferenczi in “Confusione delle lingue tra adulti e bambini” tratterà ampiamente di questo argomento. S. non parla esplicitamente della indifferenziazione preedipica fra l’investimento della pulsione e l’identificazione con l’oggetto primario; tuttavia sottolinea che se resta una marcata fissazione al modello materno “si presenteranno nell’adulto forti resistenze nei confronti di qualsiasi oggetto dell’amore sessuale”, perché si avranno le reazioni affettive che insorgono di fronte alle rappresentazioni dell’amore incestuoso, come disgusto, vergogna angoscia.

1914 – “Simbolismo animale e fobia in un bambino”, pubblicata in Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse.

S. osserva quello che avviene in un bambino che conosce, Mischa, nel quale a 10 anni insorge la fobia per le scimmie. Con un sottile lavoro di associazione sui ricordi che ella stessa ha del bambino e delle sue relazioni con i genitori, nonché dei contributi culturali (favole) per l’aspetto rappresentativo, S. arriva a comprendere il significato del sintomo e aiuta Mischa a prenderne coscienza: il dispiegarsi di pulsioni sadiche verso la madre e l’angoscia della ritorsione. S. cita l’interpretazione della fobia dei lupi nel sogno di un ragazzo, fatta da Freud in “Contributi alla interpretazione dei sogni”, di cui egli aveva parlato già nel 1913, prima della pubblicazione del Caso dell’uomo dei lupi (1918).

Anche in questo saggio troviamo l’interesse della S. per lo sviluppo del linguaggio e della simbolizzazione: vi è un accenno ai nomi delle persone usati dai bambini come simboli oramai separati dalla rappresentazione dell’oggetto cui si riferiscono.

Troviamo anche un interessante accenno al fatto che un figlio sia vissuto dalla madre come una “personalità ideale”, una rappresentazione simbolica di lei stessa... Come non pensare a Sigfrido, il figlio che tanto desiderava avere da Jung e al significato che esso poteva avere da lei?

1914 – “Due sogni sulla mestruazione”, pubblicato in Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse.

Uno dei due sogni è fatto dalla tredicenne Erna, che nel periodo delle mestruazioni sogna di danzare con un vestito rosso strappato. S. si interroga sull’origine della rappresentazione del sogno.

Chiaro il significato dell'abito rosso strappato; la danza viene ricondotta ad una rappresentazione teatrale vista da Erna, "Mignon", tramite la quale l'adolescente manifesta il desiderio di trovare maggiore affetto, accudimento e sicurezza, come è accaduto alla Mignon teatrale.

S., riferendosi alla teoria freudiana secondo cui il sogno e la creazione poetica popolare traggono fonte dai desideri infantili, afferma che è vero anche il contrario, e cioè che il sognatore utilizza contenuti mitici e popolari per manifestare i desideri infantili.

1917 - "Manifestazioni del complesso edipico nell'infanzia" , pubblicato in Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse.

Sono numerose osservazioni del comportamento di bambini attorno a lei, che S. dice non essere patologici, ma semplicemente "nervosi" - e precisa che fra il bambino nervoso e quello sano vi è solo una differenza di grado, come fra l'adulto nevrotico e quello normale.

I bambini di cui S. parla sono molto piccoli, 2- 3 anni. S. ne osserva i comportamenti nei riguardi dei familiari e ne deduce la presenza di una sessualità che determina affetti e difese contro affetti inaccettabili simile a quella degli adulti, fuorché per una indifferenziazione nella scelta di genere dell'oggetto d'amore, per la quale suppone l'influenza degli aspetti educativi e di identificazione con i genitori. S. precisa che non è convinta che il complesso edipico si manifesti nel bambino nella forma completa in cui si manifesta nell'adulto sessualmente maturo, ma che nel bambino vi è un godimento delle zone erogene non solo autoerotico. Dice: "la presenza di un oggetto d'amore che stimoli la zona erogena spiega senz'altro l'insorgere del complesso di Edipo", e vede in questo l'uscita dall'autoerotismo.

S. attribuisce la sessualità infantile alle componenti organiche (gonadi maschili e femminili) che fin da subito caratterizzano e differenziano il timbro della voce, i lineamenti del volto e la struttura somatica, e poi la scelta dei giochi e delle attività. In particolare parla degli aspetti identificatori e della rivalità con il genitore dello stesso sesso. Parla della rimozione come meccanismo messo in atto dal tabù dell'incesto all'epoca in cui la bambina entra nella pubertà e muta l'intenso amore per il padre in intenso odio.

In una nota al testo, suppone "che sia proprio la pulsione sessuale nel bambino e non altri elementi della pulsione di autoconservazione, a manifestarsi in svariati atti e impulsi psichici del bambino". Vi è un'allusione critica alle "concezioni filosofiche che fanno risalire la pulsione sessuale a quella di autoconservazione". Siamo nel 1917, quando Freud in seguito all'introduzione del Narcisismo (1916) tende ad abbandonare la distinzione fra pulsioni sessuali e pulsioni di autoconservazione riducendole a modalità della libido. S. pare non accettare in questo saggio la svolta di Freud. *Se ne trova un esempio clinico nel caso riportato di una bambina di 2 anni e mezzo che vive in brefotrofio e che ha sviluppato una anoressia mentale. La bambina riprende a mangiare solo quando un bambino molto vispo, imitando la puericultrice, le dice: "Cara pappa (Chiara, mangia la pappa)". La bambina riprende a mangiare, ma solo in presenza di quel bambino. Quindi, non era per paura di intimidazione, non per paura del sondino (autoprotezione) che la bambina riprese a mangiare, ma per amore del bambino.*

Oltre alla rimozione, si trovano riferimenti ad altre difese, che richiamano quelle che poi Anna F. catalogò come difese dell'Io, per es. la formazione reattiva.

1920 - "La teoria della nascita dell'uomo della piccola Renata" , pubblicato in Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse.

Quanta freschezza e quanta attenzione nella osservazione della figlioletta di 4 anni e mezzo! S. disapprova la bambina perché taglia abiti e lenzuola, fa buchi dappertutto, rompe tutto. Eppure parlando con la bambina riesce a farle esplicitare le sue fantasie sulla nascita, messe in atto nel gioco con le forbici, e a collegare i contenuti aggressivi delle fantasie con "i naturali impulsi aggressivi (uccisione della madre) che sono il negativo dell'amore verso la madre" e a leggergli dentro la "legge dell'ambivalenza". (M. Klein ne parlerà nel 1921).

1920 – “Il senso del pudore nei bambini”, pubblicato in *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*.

Anche l’osservazione di Claudio è casuale. S. va in visita dalla signora F. che sta mettendo a letto il figlioletto di 5 anni e mezzo. Osservazione utile per comparare il pudore nei maschietto con quello delle bambine, che è più intenso, e che secondo S. testimonia come la rimozione sessuale sia più diffusa nelle bambine.

1920 - La donna debole, pubblicato in *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*.

Poche frasi riportano l’atteggiamento di un bambino e di una bambina relativamente alla loro identità di genere. Nasce un interrogativo: “E’ forse un fenomeno generale che le bambine desiderino essere dei maschietti e che questi invece tengano particolarmente alla loro maschilità?”
....Qualche anno prima in Gran Bretagna si era diffuso il movimento femminista delle suffragette.

1920/22 - “L’origine delle parole infantili papà mamma. Considerazioni sui vari stadi dello sviluppo linguistico”, relazione presentata al 6° Congresso Internazionale di Psicoanalisi tenutosi all’Aia e pubblicata in *Imago* nel 1922.

Si tratta di una ricca dissertazione sullo sviluppo della comunicazione verbale, con molti riferimenti al pensiero di Freud in *Totem e tabù*. La S riferisce anche di un’altra pioniera dimenticata della psicoanalisi infantile, Hermine von Hug- Hellmuth, che dopo averla ascoltata commentò che S. “le aveva quasi tolto la parola di bocca”

S. fa risalire l’origine delle prime parole del bambino, mamma e papà simili in tutte le lingue, alla suzione. I movimenti dei suoni ripetuti *mä-mä-mä pä-pä-pä* riproducono nel bambino il piacere della suzione; ad essi, per rinforzo ambientale (potremmo dire con le parole di oggi) il bambino associa la rappresentazione della madre e del padre ed apprende ad usarle a livello di comunicazione.

E’ in questo saggio che S. cita le lezioni di Piaget e le sue teorie sugli atteggiamenti del bambino di fronte alla realtà.

Distingue tre livelli nell’evoluzione del linguaggio: lo stadio autistico dove la lingua è fine a se stessa e le parole sono pronunciate per suscitare godimento, lo stadio magico nel quale impera la onnipotenza del pensiero, e lo stadio sociale quando “la scoperta della propria insufficienza e dipendenza dal mondo esterno fa nascere il bisogno ... di ottenere l’appoggio del prossimo, di confidarsi, di sentirsi compresi e, alla fine, il bisogno di capire gli altri.”

S. correda quanto espone con osservazioni personali o riportate da altri, tutte relative ai bambini che iniziano a parlare; fra di essi spicca la sua “Renatina” e la sua stessa figura di mamma che con lei gioca a nascondino.

Mi pare particolarmente interessante il riferimento della parola che nasce dai primi balbettii, legata al piacere della suzione. Isador Coriat, psicoanalista statunitense, negli anni successivi (1927) parlerà della balbuzie come manifestazione sintomatica legata all’erotismo orale.

1921 – “Analisi rapida di una fobia infantile”, pubblicato in *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*.

Non è specificato quanto sia durata l’analisi di Rudi, bambino di 7 anni e mezzo che non riesce a dormire perché ha paura dei ladri. Forse si è trattato di poche sedute, comunque Rudi viene inviato dal medico (prof Claparède), per un controllo ed un eventuale trattamento psicoanalitico. Gli incontri avvengono a quattrocchi, con atteggiamento scherzoso (per favorire l’alleanza terapeutica...), con la neutralità nelle domande per non suggerire risposte corrispondenti a teorie (complesso edipico), interpretazione dei sogni e col ricorso al gioco. Rudi confeziona un padre, madre e bambino con la carta e S. lo invita a giocare con le tre figure e si coinvolge nel gioco. Dalla fobia del bambino (sogno) che un ladro gli trapassi il ventre con un coltello, il gioco fa emergere fantasie parricide; e Rudi diventa più tranquillo e gli passa il pavor nocturnus.

Precisa però S. che “la scomparsa del sintomo non significa guarigione. Questa richiede infatti un’analisi molto più lunga.”

1923 – “Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell’afasico e il pensiero subconscio”.

E’ una comunicazione fatta nel 1923 alla Società Psicoanalitica di Zurigo e al Gruppo psicoanalitico di Ginevra e pubblicata negli Archives de Psychologie nello stesso anno.

S. fa una minuziosa analisi delle idee espresse in un piccolo monologo della sua figlioletta (a 2,4 mesi e mezzo), le suddivide in gruppi e ricerca le associazioni che le legano fra di loro. Rileva attraverso questo metodo le caratteristiche del pensiero infantile espresso verbalmente, per esempio: la poca variabilità delle associazioni, la povertà e la lentezza del pensiero, la perseveranza delle idee, lo “sbriciolamento del pensiero”, cioè che le idee si frantumano in frasi diverse, legandosi fra loro in modo “goffo”. Ciò che fa persistere le idee nel pensiero del bambino, afferma S., è il movimento affettivo.

S. assimila queste caratteristiche del linguaggio del bambino (che attraversa gli stessi stadi dell’evoluzione del disegno) ai meccanismi del pensiero subconscio (relativi cioè al processo primario) con il prevalere in esso delle immagini verbo-motorie, nonché all’afasia per la quale S. si rifà alle teorie degli autori contemporanei (Jackson e Monakow) che considerano l’afasia come un disturbo dell’intelligenza, cioè la perdita della facoltà di adattare alle idee i segni simbolici che le rappresentano. Spiega il suo pensiero utilizzando le modalità rappresentative grafiche dell’afasico e le accomuna alle rappresentazioni grafiche dei bambini, che procedono per giustapposizione, così come in quegli anni insegnava Piaget nei corsi di psicologia a Ginevra.

In questo, come in un saggio precedente, S. accenna ad un lavoro che sta preparando sulla origine del simbolo. Se non fa riferimento al saggio pubblicato nel 1931 su Imago (Disegno ad occhi chiusi e aperti), si tratta di un lavoro andato perduto.

1927/28 – “Brevi note di psicologia infantile”, pubblicato in Zeitschrift für Psychoanalytische Pädagogik .

Sono osservazioni su bambini di età varia, dove vengono rilevate caratteristiche delle dinamiche psicologiche (es. sublimazione), della relazione bambino-genitore, nonché note relative a sintomi (es. enuresi notturna).

In questo scritto S. afferma di dirigere l’ambulatorio profilattico scolastico a Rostov, spiacciandosi che in esso “di analisi non se ne parlava proprio”. Riporta anche un controllo psicologico fatto a Georg, un bambino di 8 anni segnalato dalle maestre. La visita viene fatta in un sol giorno e con la durata di una mezz’oretta. S. fa parlare al bambino dei suoi sogni e accenna all’utilizzo del materiale di Binet-Simon (Ginevra) (non è spiegato se come test di intelligenza). Con questo esame S. rileva le tendenze masochistiche del bambino, di cui poi parla nel colloquio successivo con le insegnanti.

1928/31 - “Disegni infantili a occhi chiusi e aperti”. E’ una conferenza tenuta presso la Società di Pedagogia dell’Università nordcaucasica di Rostov sul Don nel 1928 e pubblicata in Imago nel 1931. – lo scritto è dedicato al padre.

Si tratta di un complesso lavoro in cui S. espone i risultati di una sua ricerca sperimentale in cui confronta i disegni fatti ad occhi chiusi e ad occhi aperti sia da adulti che da bambini. Lo scopo è quello di indagare l’influenza che hanno le esperienze cinestesiche sulla struttura del pensiero. S. si rifà alla teoria freudiana che il linguaggio astratto ha alla sua base il “linguaggio organico”, dove prevalgono le sensazioni primarie cinestetiche, quello che emerge nei sogni e negli stati ipnagogici, nelle psicosi e che è tipico del bambino.

E’ interessante sottolineare a questo riguardo come una parte della sperimentazione di S. fosse dedicata a rilevare le caratteristiche del pensiero espresse nei disegni dei bambini EWU

(Emozionale Willensunbeständigkeit), che – così come descritti – appaiono molto simili ai nostri ADHD.

Evidente dunque l'interesse che S. porta avanti nelle sue ricerche per i processi di sviluppo del pensiero e della simbolizzazione, già affrontati nel saggio del 1923 sulle analogie fra il pensiero del bambino, dell'afasico e il pensiero subconscio, nonché nelle molteplici osservazioni sui bambini e sulle loro espressioni verbali.

L'altro polo di riferimento, oltre al pensiero di Freud, in questo saggio è il pensiero di Piaget, il quale dal 1923 al 1927 aveva pubblicato quattro saggi sullo sviluppo del pensiero e del linguaggio nel bambino, ponendo anch'egli al primo livello "l'intelligenza senso-motoria".

Si trova anche un riferimento a Marx ("l'essere condiziona la coscienza"), nel suo puntualizzare che è sulla base delle esperienze cinestesiche che si sviluppa il pensiero.

Alla fine della sua relazione S., poiché sta parlando ad un pubblico di pedagogisti, invita ad utilizzare sul piano didattico quanto è stato messo in luce dalla sua ricerca. Rileva inoltre il possibile valore diagnostico dei "disegni cinestetici" (quelli fatti ad occhi chiusi) nelle malattie del sistema nervoso centrale, nonché per lo studio della personalità normale e anormale, "poiché questi disegni rispecchiano le particolarità caratteriali del bambino, compresi i mutamenti nettamente patologici della personalità".

CRONOLOGIA SABINE SPIELREIN
(a cura di Irene Olivotto)

- 1985 , 7 novembre - nasce a Rostov sul Don in Russia
- 1904 agosto - a Zurigo
- 1904 settembre - ricovero al Burghölzli (Zurigo); viene assegnata alle cure di G. Jung (3 mesi di psicoterapia)
- 1905 aprile – iscritta a Medicina a Zurigo
- 1905/6 *rivoluzione russa*
- 1905 giugno - dimessa dal Burghölzli
- 1906 inizia corrispondenza Jung – Freud
23 ott. 1906 per la prima volta J. fa riferimento al suo “caso difficile”, “una studentessa russa”.
- 1908 dicembre – nascita di Franz, 3° figlio di Jung
- lettera alla madre di S.
- 1909 marzo – lettera di Jung a Freud
- 1909 giugno – lettera di S. a Freud
- 1909 estate – a Berlino
- 1911 settembre - laurea; tesi “Il contenuto psicologico di un caso di schizofrenia”
- 1911 11.10. a Vienna ; ingresso nella Società viennese - “La distruzione come causa della nascita”
- 1912 febbraio – distacco definitivo da Jung - “Contributi alla conoscenza della psiche infantile”
- 1912 aprile – a Berlino
- 1912 14.6. sposa Paul Schafel (morto fra il '20 e il '30 di malattia deteriorante)
- 1913 nasce la prima figlia, Irma Renate
- 1914/18 *1° guerra mondiale*
- 1915 a Berlino: - ambulatorio con Krauss – pochi contatti con Abraham – brevi saggi –
a Zurigo
a Losanna – ambulatorio chirurgico – si dedica alla musica

- 1917 *crollo del regime zarista*
- 1919 riprende con la psicoanalisi – traduce Jung in russo
- 1920 Congresso all' Aia – “L'origine delle parole infantili ‘papà’ e ‘mamma’ “
- 1921 a Ginevra - assistente di Claparède - “analisi didattica” a Pierre Bovet, Claparède, Charles Odier e per 3 mesi a Piaget
- 1922 attiva nel gruppo di psicoanalisti ginevrini –
- 7° Congresso di Berlino : “Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero subconscio”
- 1923 a Mosca (scheda sua personale del Commissariato del popolo sovietico per la Pubblica Istruzione, "Narkompros")
– assistente di ricerca presso l'Istituto di Psicoanalisi di Stato di Mosca;
medico pedologico nella Cittadella della Terza Internazionale (Asilo Bianco);
capo della Sezione di Psicologia Infantile nella Prima Università di Mosca
- 1924 *Stalin al potere*
- 1924 a Rostov sul Don - esercita ufficialmente la professione di medico generico, si occupa di criminalità infantile e infanzie difficili.
- 1925 (o prima?) nasce la seconda figlia Eva
- 1927 In “Brevi note di psicologia infantile”: dice di dirigere l'ambulatorio profilattico scolastico di Rostov.
- 1928/31 ultimo lavoro a nostra conoscenza “Disegni infantili a occhi chiusi e aperti”
- 1936 la psicoanalisi è messa al bando in Russia
- 1937 il marito muore di infarto ?
I tre fratelli, deportati, spariscono in un Gulag
- 1939 *scoppia la 2° guerra mondiale*
- 1941 i tedeschi entrano a Rostov - viene trucidata con le due figlie e altri ebrei nella sinagoga (Rostov fu presa dai tedeschi una prima volta il 21 novembre 1941 - ma furono respinti; una seconda volta il 24 luglio 1942; venne liberata dai russi il 14 febbraio 1943)
- 1942, 27 luglio - viene trucidata dai nazisti